



# Comunità Nuova

PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA  
DI CATANZARO - SQUILLACE

FONDATA NEL 1982

[www.giornalecn.it](http://www.giornalecn.it)

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via dell'Arcivescovado, 13 - Tel. 0961.721333 - 88100 Catanzaro  
Spedizione in a.p. Tabella C Autorizzazione DCO/DC CZ/063/2003 Valida dal 11/02/2003

NATALE 2020 - ANNO XXIX N.19

## Il Papa: nel presepe c'è la tenerezza per essere vicini, anche se distanti

**I**l Natale "è la festa dell'amore incarnato", in Gesù Dio si fa uomo per noi: possiamo "rimuovere dai cuori" il pessimismo causato dalla pandemia, e contemplando la Natività nel presepe, far "rinascere in noi la tenerezza", che è la via che il Bambino ci mostra "per essere vicini, per essere umani" anche se la paura del contagio ci costringe "a stare più distanti".

E' il messaggio di gioia e coraggio che Papa Francesco manda, nell'antivigilia di Natale, a tutti gli uomini e le donne nella catechesi dell'udienza generale, tenuta ancora nella Biblioteca del Palazzo Apostolico per le misure di contrasto al contagio da Covid-19. Sospendendo per l'occasione la serie di meditazioni sulla preghiera, il Papa offre a chi lo segue attraverso i mass media, alcune "brevi riflessioni" per "celebrare il Natale con maggiore consapevolezza".

Ricorda innanzitutto che "nella liturgia della Notte risuonerà l'annuncio dell'angelo ai pastori", quel "Non temete, ecco io vi annuncio una grande gioia" per tutto il popolo: oggi, "è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore". E il segno sarà, scrive Luca nel suo Vangelo, "un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". Anche noi, come i pastori "ci muoviamo spiritualmente verso Betlemme", ricorda Francesco, "dove Maria ha dato alla luce il Bambino in una stalla", perché "per loro non c'era posto nell'alloggio".

Il cristiano, però, sa che il Natale è un avvenimento decisivo, un fuoco perenne che Dio ha acceso nel mondo, e non può essere confuso con le cose effimere. È importante che esso non si riduca a festa solamente sentimentale o consumistica, ricca di regali e di auguri ma povera di fede cristiana. *continua a p.3*



### LA RIFLESSIONE DELL'ARCIVESCOVO MONS. BERTOLONE "IL NATALE DELLA PANDEMIA"



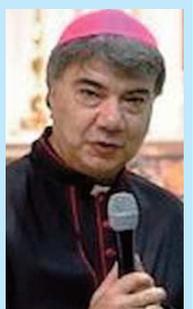
servizio a p.3

### Il messaggio e l'augurio della CEC ai calabresi Per una "spiritualità effettivamente ecclesiale"



servizio nelle p. 12 e 13

### Mons. Domenico Battaglia è il nuovo Arcivescovo Metropolitano di Napoli



servizio nelle p. 4 e 5



## NATALE SOBRIO

E' notte fonda  
Su Betlemme  
"casa del pane"  
quando una limpida luce  
avvolge la Grotta Santa.

E' il Natale di Dio.  
E' il Natale dell'uomo.

Ma sobria è la festa:  
manca  
il dolce artigianale;  
manca l'abbraccio  
umano;

manca il bacio augurale  
e in questa assenza  
si avverte di più  
il sorriso di Dio.

Non suonano  
le cornamuse,  
ma c'è  
il coro degli angeli.

Natale sobrio,  
ma denso d'amore:  
in tutti c'è la speranza  
di diventare bambini!

*Raffaele Facciolo*



### AGENDA DELL'ARCIVESCOVO DICEMBRE 2020

25	Basilica dell'Immacolata, ore 10.30 S. Messa di Natale
24	Catanzaro, Basilica dell'Immacolata, S. Messa Vespertina del Santo Natale
22 - 23	Udienze
21	Webinar per auguri al clero, religiosi/e e fedeli dell'Arcidiocesi
20	Catanzaro, parr. S. Maria di Zarapotì, S. messa in occasione del 50 anniversario di Sacerdozio di don Giovanni Godino
19	Catanzaro, parr. S. Massimiliano M. Kolbe, amministra Sacramento della Confermazione
18	18 Istituto Penitenziario, loc. Siano, S. messa
17	17 Udienze



PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO-SQUILLACE FONDATA NEL 1982

**Direttore responsabile,** Mons. Raffaele Facciolo

**Amministratore,** Don Francesco Candia

**Redattore,** Don Giovanni Scarpino

*A cura dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali*

Il periodico quindicinale "Comunità nuova" è nato il primo febbraio del 1982. Ancor oggi, con un taglio prevalentemente pastorale, si ripropone come segno di comunione e luogo di scambio di esperienze, individuando e leggendo le urgenze nel campo dell'evangelizzazione, della promozione umana e del territorio, stimolando le coscienze dei lettori verso adeguate scelte operative.

**Editore e Redazione**  
**ARCIDIOCESI METROPOLITANA**  
**DI CATANZARO-SQUILLACE**

Via Arcivescovado, 13 88100 - Catanzaro  
tel. 0961.721333

Iscritto al n. 2/1982 del Registro  
della Stampa del Tribunale  
di Catanzaro il 16 gennaio 1982.  
**ISSN: 2039-5132**

[www.diocesicatanzarosquillace.it](http://www.diocesicatanzarosquillace.it)

[www.giornalecn.it](http://www.giornalecn.it)  
e-mail: [giornalecn@gmail.com](mailto:giornalecn@gmail.com)

continua dalla prima...

## Il Papa: nel presepe c'è la tenerezza per essere vicini, anche se distanti

Quindi Papa Francesco chiede di "arginare una certa mentalità mondana, incapace di cogliere il nucleo incandescente della nostra fede", sintetizzato nelle prime parole del Vangelo di Giovanni. "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi - scrive l'evangelista - e noi abbiamo contemplato la sua gloria", di "Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità".

Il Natale, prosegue il Papa, "ci invita a riflettere", sia "sulla drammaticità della storia, nella quale gli uomini, feriti dal peccato", cercano senza sosta verità, misericordia e redenzione, sia "sulla bontà di Dio", che in Gesù "ci è venuto incontro per comunicarci la Verità che salva e renderci partecipi della sua amicizia e della sua vita". E' un dono di grazia che riceviamo nel Natale, festa di "semplicità e l'umanità", che "può rimuovere dai nostri cuori e dalle nostre menti il pessimismo", oggi diffuso a causa della pandemia.

*Possiamo superare quel senso di smarrimento inquietante, non lasciarci sopraffare dalle sconfitte e dai fallimenti, nella ritrovata consapevolezza che quel Bambino umile e povero, nascosto e inermi, è Dio stesso, fattosi uomo per noi.*

Quindi Francesco ricorda che il Concilio Vaticano II, "in un celebre passo della Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo", ci dice "che questo avvenimento riguarda ognuno di noi" perché "con l'Incarnazione il Figlio di Dio" si è unito ad ogni uomo. "Ha lavorato con mani d'uomo - si legge nella *Gaudium et spes* - ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo". E' una realtà, commenta il Pontefice, che "ci dona tanta gioia e tanto coraggio".

*Dio non ci ha guardato dall'alto, non ci è passato accanto, non ha avuto ribrezzo della nostra miseria, non si è rivestito di un corpo apparente, ma ha assunto pienamente la nostra natura e la nostra condizione umana. Non ha lasciato fuori nulla, eccetto il peccato: tutta l'umanità è in Lui. Egli ha preso tutto ciò che siamo, così come siamo.*

Citando poi Sant'Agostino nelle "Confessioni", Papa Francesco parla della "debolezza" dell'umile Gesù, che è un "ammaestramento", perché "ci rivela l'amore di Dio".

*Il Natale è la festa dell'Amore incarnato e nato per noi in Gesù Cristo. Egli è la luce degli uomini che splende nelle tenebre, che dà senso all'esistenza umana e alla storia intera.*

Per prepararsi al Natale "con maggiore consapevolezza" il Papa indica "un modo alla portata di tutti": meditare un po' in silenzio davanti al presepe. E invita a rileggere la sua Lettera apostolica *Admirabile signum*, "Segno mirabile", dedicata alla tradizione iniziata da San Francesco d'Assisi. Alla sua scuola, conclude il Pontefice che ha scelto il nome del poverello, "possiamo diventare un po' bambini rimanendo a contemplare la scena della Natività"...

*E lasciare che rinasca in noi lo stupore per il modo "meraviglioso" in cui Dio ha voluto venire nel mondo. Questo farà rinascere in noi la tenerezza; e oggi abbiamo tanto bisogno di tenerezza! Se la pandemia ci ha costretto a stare più distanti, Gesù, nel presepe, ci mostra la via della tenerezza per essere vicini, per essere umani. Seguiamo questa strada. Buon Natale!*

Alessandro Di Bussolo

## LA RIFLESSIONE DELL'ARCIVESCOVO BERTOLONE "IL NATALE DELLA PANDEMIA"

"Il Natale è una necessità. Ci deve essere almeno un giorno all'anno per ricordarci che siamo qui per qualcos'altro oltre a noi stessi".

La riflessione di Eric Sevareid, giornalista inviato di guerra, sembra maturata nei giorni nostri, in cui le guerre continuano a combattersi "a pezzi" qua e là per il mondo, mentre migliaia di morti si contano anche dove le armi tacciono. Il Natale che arriva ci coglie imprigionati dalla pandemia, spaventati dai dubbi del presente, dall'ansia del futuro, alle prese con le domande di sempre che si fanno ora amaro interrogativo: che sarà di noi e dei nostri figli? Questa terra sempre più matrigna, si lascerà amare ancora o si libererà di noi? Ci sarà un futuro in grado di restituire speranza e sorrisi?

È il primo Natale moderno ai tempi della pandemia, per molti più povero del solito. Magari non per chi già viveva in condizioni di indigenza, ma certamente per quanti, ora, sono d'improvviso precipitati in un pozzo senza fondo a causa degli eventi degli ultimi mesi.

È l'impoverimento il dramma testimoniato dalle file alle mense per i bisognosi, mentre da altri luoghi delle stesse città giungono istantanee che fanno gridare allo scandalo per gli assembramenti nelle vie dello "struscio". È la disperazione, l'inquietudine più diffusa di fronte al contagio che avanza sul piano sanitario e, con minor clamore, ma uguale virulenza, sul piano dei rapporti interpersonali: ciascuno di noi, con gradazioni differenti, sperimenta giorni, anche di festa, più solitari del solito. Meno chiassosi, più intimi. Ma saranno in tanti a non avere da condividere nemmeno una speranza, pur in mezzo al tripudio di luci al



neon di tante vetrine in cui campeggiano commerci incartati di sentimentalismo.

A questo serve il Natale: a capire che cosa sia davvero importante nella consapevolezza di un destino universale che la pandemia ha reso evidente e palpabile. Non ci si salva se non insieme: papa Francesco lo ricorda nella *Fratelli tutti*, richiamando con convinzione e fermezza al bene primario della fraternità e dell'amicizia sociale, chiavi indispensabile per aprire all'umanità il cammino verso un avvenire in cui, per credenti e non credenti, non può non trovare posto il messaggio che il Cristo che nasce incarna: nella stagione del consumismo il Bambinello viene ridotto a ornamento delicato e superfluo. Eppure, si rivela essere indispensabile proprio per chi vive agli angoli delle strade, siano esse fisiche o anche solo morali e spirituali.

"In Gesù, assaporeremo lo spirito vero del Natale: la bellezza di essere amati da Dio", ci ricorda papa Francesco. Vale per tutti, ma a tutti è richiesto un impegno grande: aprirsi all'amore, farsi incontro al Cristo che scende tra gli uomini e le donne, esortando al cambiamento interiore per favorire quello del mondo d'intorno. Tempi difficili viviamo, tempi altrettanto difficili ci attendono: ma noi siamo calabresi, dalla testa dura e dal cuore grande. E non c'è sfida che non potremo vincere, se solo lo vorremo. Di cuore, auguri di buon Natale.

+ Vincenzo Bertolone

## Il “nostro” Monsignor Domenico Battaglia è il nuovo Arcivescovo di Napoli

Dal Bollettino della Sala Stampa Vaticana del 12 dicembre scorso, abbiamo appreso con gioia che il Santo Padre ha nominato il nostro condiocesano monsignor Domenico Battaglia, 57 anni, originario di Satriano, alla guida dell'Arcidiocesi Metropolitana di Napoli. Subentrerà a Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Crescenzo Sepe.

Monsignor Battaglia, eletto Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti il 24 giugno 2016, era stato consacrato il 3 settembre successivo nella Cattedrale di Catanzaro dall'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone.

Mons. Battaglia si è formato al Seminario San Pio X di Catanzaro. Ordinato sacerdote il 6 febbraio 1988, è stato Rettore del Seminario Arcivescovile Liceale di Catanzaro e Membro della Commissione Diocesana Giustizia e Pace (1989-1992), Amministratore Parrocchiale a Sant'Elia, Parroco della Madonna del Carmine a Catanzaro, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, Parroco a Satriano (1992-1999). È stato successivamente Collaboratore del Santuario Santa Maria delle Grazie di Torre Ruggero, Collaboratore Parrocchiale a Montepaone Lido e Amministratore della Parrocchia di Santa Maria di Altavilla a Satriano.

Particolare l'attenzione e il coinvolgimento di monsignor Battaglia ai deboli e agli emarginati: è stato infatti al fianco dei tossicodipendenti, dal 1992 al 2016, guidando il "Centro Calabrese di Solidarietà", struttura legata alle Comunità Terapeutiche (FICT) di don Mario Picchi di cui è stato presidente nazionale dal 2006 al 2015. Dal 2000 al 2006 monsignor Battaglia è stato inoltre vicepresidente della Fondazione Betania di Catanzaro (opera diocesana di assistenza-carità). Ai più fragili ha dedicato alcuni passaggi della lettera pastorale dell'aprile scorso riflettendo sugli effetti della pandemia, prima di tutto una "riscoperta fragilità" e "l'inconsistenza di ciò in cui pensavamo di aver trovato la chiave risolutiva di tutti i nostri problemi". E a questo proposito - come riporta Avvenire - scriveva: "La statua



d'oro è un capitalismo selvaggio, che ha pensato solo ai profitti, causato guerre per vendere armi, lasciato morire i poveri nell'indifferenza, ha respinto i più disperati in cerca di pane, erigendo muri contro di loro e armando le navi dei guardacoste, ha criminalizzato i loro soccorritori, ha fatto scrivere editoriali, giorno dopo giorno, contro chi li difendeva (incluso Papa Francesco), ha predicato odio continuo contro i "diversi", ha reclamato uomini forti, come gli unici che avrebbero potuto salvare le nazioni. Alcuni uomini forti - conti-

nuava - sono effettivamente venuti, ma l'umanità non è stata salvata. Al contrario è precipitata nell'insicurezza". Tanta la commozione nella comunità di Satriano e nell'intera comunità diocesana.

Accorato il primo messaggio al popolo di Dio del nuovo Arcivescovo di Napoli, letto dal cardinale Crescenzo Sepe in occasione dell'annuncio della nomina. C'è la gratitudine del Pastore per questo incarico rivolta al Signore, al Papa e alla Comunità; c'è nelle parole del presule la "certezza che chi lo chiama a tanta responsabilità è Colui in cui riponiamo tutta la nostra speranza". Rinnovando la fiducia in quello sguardo misericordioso di Dio racchiuso anche nel Motto episcopale scelto, monsignor Battaglia chiede alla sua nuova Comunità partenopea di "confidare sempre nel dono della fraternità, della condivisione della vita e della fede"; di accoglierlo proprio come "fratello che va tra fratelli" in una città, "tesoro del Sud" in cui si spera e si lotta. Quindi il grazie al cardinale Crescenzo Sepe e al suo ministero segnato da "paternità, familiarità e attenzione alla carità" e il proposito: ispirare al Signore della Vita "criteri, piani pastorali, scelte concrete e comportamenti quotidiani".

*A Mons. Battaglia, figlio di questa nostra Arcidiocesi, esprimiamo il nostro augurio per un buon servizio pastorale nell'Arcidiocesi di Napoli.*

## Le parole di augurio dell'Arcivescovo Mons. Bertolone per la nomina di Mons. Domenico Battaglia

Intendo formulare le più vive felicitazioni a mons. Domenico Battaglia, del clero di Catanzaro Squillace, per la sua nomina ad arcivescovo di Napoli, veneranda Chiesa particolare, di cui le più antiche fonti agiografiche, non anteriori al IX secolo, attribuiscono la fondazione a San Pietro. Egli, provenendo da Antiochia e diretto a Roma, si sarebbe, infatti, fermato a Napoli e vi avrebbe battezzato e consacrato il primo Vescovo, Aspreno o Asprenate, di cui la rivista della sezione san Tommaso della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale fa memoria nel titolo (Asprenas). La presenza di una comunità cristiana, nel II secolo e il ruolo centrale di Asprenas è attestata con certezza dalle testimonianze archeologiche del complesso catacombale di Capodimonte.

Nella sua Lettera pastorale alla diocesi di provenienza, del 6 dicembre scorso, mons. Battaglia aveva parlato di Maria come «donna dell'attesa», osservando che «siamo anche noi in lei umanità in attesa. Attesa di Dio nell'attesa dell'altro. Attesa di credere insieme, di sporcarci insieme le mani con la speranza! In Maria accade qualcosa che è un segno grande! Il sogno di Dio si fa storia. Dio viene a vivere con noi. E noi possiamo vivere con Lui. Questo grande disegno di salvezza Maria ha accolto nel suo grembo, un giorno, uno dei tanti giorni della sua esistenza, nella



sua casa umile, nel suo piccolo paese».

Ora mons. Battaglia accoglie la designazione del santo Padre Francesco che, dopo averlo già destinato alle terre di sant'Alfonso Maria de' Liguori, lo invia nei luoghi delle origini del grande santo moralista e giurista, che nella basilica di santa Restituta in Napoli, il 6 aprile 1726, fu ordinato diacono e, il successivo 21 dicembre 1726, fu ordinato presbitero all'altare maggiore della chiesa metropolitana di Napoli.

Nel territorio arcidiocesano di Napoli, mons. Battaglia ritroverà tantissimi luoghi alfonsiani, tra cui il quartiere di Marianella, nel quale la famiglia de Liguori possedeva una villa destinata a residenza estiva e dove sant'Alfonso era nato il 27 settembre del 1696 alle ore 7.00.

Con sant'Alfonso, lo accompagni la vasta schiera di sante e santi compatroni, tutti al seguito della "Regina di tutti i santi" e dell'Avvocata divina" alla quale i patroni ricorrono, con il sangue vivente e "prodigioso" di Gennaro, per l'intercessione presso il Padre celeste.

Possa San Giuseppe, Patrono del Concilio ecumenico vaticano II - in questo speciale anno giubilare indetto dal Sommo Pontefice -, custodire particolarmente mons. Battaglia, che mi piace raccomandare particolarmente a Colui che, come diceva santa Teresa di Gesù, "in cielo può fare quello che vuole". Lo sposo castissimo della Beata Vergine custodisca e protegga mons. Battaglia, e soprattutto guidi i suoi passi pastorali al servizio della nuova Chiesa particolare di Napoli, che diviene da oggi sua sposa. È una sposa che attende il cuore tenero di un Pastore che saprà porsi accanto a vecchi, giovani, ragazzi e bambini, con la fiducia che è possibile scoprire, come si legge ancora nella Lettera pastorale citata, «che l'infinito è qui, in quello che rinasce. Ha i tratti del concreto. Ti chiama. Ti vuole libero. Libero di amare e basta. Soprattutto ti aspetta. Senza catene. Senza sicurezze. Senza paure. Faccia a faccia con la vita vera». *Oremus pro Antistite! Stet et pascat, in fortitudine Tua, Domine, in sublimitate nominis Tui!*

**+Vincenzo Bertolone, S.d.P**

### MONS. BATTAGLIA, E IL SOFFIO DELLO SPIRITO

Quando, nel 2016, don Mimmo venne festeggiato in Duomo a Catanzaro da mons. Bertolone e tutti gli altri Vescovi calabresi, e molte autorità e molti fedeli, io, che ero ad assistere, fui lieto per lui, ma pensavo anche che per il nostro territorio era una perdita. Tutti ricordiamo quanto abbia fatto per gli emarginati, e non solo quelli economici, ma forse più per quelli morali.

Mi veniva in mente un episodio di anni prima, quando in un paese venne insignito del premio Maria Regina delle Vittorie. Eravamo relatori del convegno il compianto mons. Ciliberti e io. Don Mimmo era accompagnato da due dei suoi beneficiati, i quali raccontarono, con chiarezza e

umiltà, la loro storia di tossici salvati da lui. Si era fatto tardi, e don Mimmo venne, in modo inaspettato, a salutare l'Arcivescovo e il tavolo della presidenza; e chiedendogli io perché non restasse al rinfresco, mi sussurrò che i suoi amici erano soggetti a termini di legge e ad orari, e lui ne era personalmente responsabile. Ecco, mi dissi io, la semplice e spiccia e silenziosa virtù di un uomo davvero grande. Del resto è un uomo colto, e una bella penna.

Poi seppi, da amici della Diocesi di Cerreto, che anche da Vescovo non aveva cessato di essere "prete di strada" nel senso più nobile. E sono certissimo che farà lo stesso anche ora che è Arcivescovo di una delle sedi più importanti delle gerarchie della Chiesa; e in una difficile città dalle millenarie glorie e contraddizioni.

Nella lunghissima storia del cristianesimo in Calabria, non è che abbiamo avuto molte glorie da vantare. I papi dei primis-

simi secoli sono persino di dubbia esistenza; e l'unico sicuro è l'antipapa Giovanni Filagato, del X secolo. Nel XVI secolo, si annoverano i cardinali Parisio, Lauro, e quel Guglielmo Sirleto che tre volte fu vicino al Soglio; e fu Vescovo di S. Marco e poi di Squillace. Ci fu anche un cardinale Simonetta, ma la famiglia di Cicco, di Caccuri, da generazioni viveva in Lombardia. Trovo nelle antiche cronache un Anania, già precettore di Mattia Preti, poi Vescovo di Nemi; e il poeta Agazio di Somma del XVII secolo, Vescovo di Catanzaro... E i Sirleto nipoti di Guglielmo, Vescovi di Squillace.

Ora mons. Battaglia colma, da pari suo, un vuoto storico di secoli; e onora la nostra Arcidiocesi e il suo Presule Bertolone.

E siamo speranzosi di dover chiamare presto don Mimmo non più solo Eccellenza ma Eminenza... E poi lo Spirito soffia dove vuole.

**Ulderico Nisticò**

## Le offerte per il sostentamento del clero: è il momento di donare e di donarsi

**N**egli ultimi mesi stiamo provando e continuiamo a provare paura, sconforto, incertezza per la pandemia in atto che ha colpito in tutto il mondo tante persone e tante sono state le vittime che hanno perso la vita. Questa è un'occasione per comprendere l'importanza di donare: la luce del dono si vede quando è più buio.

Ma aiutare gli altri non è solo donare, ma anche donarsi, proprio come fanno gli oltre 34.000 sacerdoti italiani che dedicano la vita ai fragili e ai dimenticati. Lo facevano ieri, lo fanno ora e lo stanno facendo, in silenzio, anche oggi in questo brutto frangente che stiamo tutti vivendo, dando aiuto, conforto a quanti soffrono, a quanti vivono condizioni di forte disagio materiale e spirituale. E per continuare la loro missione hanno bisogno di qualcuno che li aiuti, anche con poco.

Dal 1989, dopo il nuovo Concordato tra Stato italiano e Chiesa, il sostentamento dei sacerdoti è, infatti, affidato alla generosità di tutti i fedeli attraverso un sistema nazionale di raccolta delle offerte, secondo il sistema scaturito dai valori del Concilio Vaticano II che ha recuperato la tradizione delle prime comunità cristiane, creando una effettiva solidarietà nazionale tra i fedeli e i loro sacerdoti.

È molto importante recuperare il valore teologico, spirituale e pastorale dell'offerta per ogni singolo credente, riconquistarne il valore come partecipazione reale di ogni battezzato, sia laico, chierico, consacrato, al mistero di comunione che è la Chiesa.

Il sistema concordatario di sostegno economico alla Chiesa ha innestato su questa base il nuovo istituto delle "offerte deducibili" per il sostentamento dei sacerdoti. Il nuovo sistema di sostentamento ha scelto questo particolare tipo di offerta e la ha indicato come modello da perseguire, come ideale da raggiungere in quanto intende garantire al presbitero, titolare di un ufficio ecclesiale, di poter svolgere il proprio compito con dedizione totale e disinteressata, libero da ogni preoccupazione materiale, per essere completamente disponibile alla sua missione spirituale e pastorale.

Insieme nell'offerta che il nuovo sistema ha proposto è pure il valore della solidarietà reciproca e della ricerca di una più giusta perequazione tra i sacerdoti. Con



l'offerta per il sostentamento ci si fa carico in prima persona delle necessità della comunità. "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza, né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7). Il presupposto ecclesiale che deve muovere il cristiano a dare del suo è il senso di appartenenza alla comunità, che si traduce concretamente nella comunione e nella corresponsabilità. Valori che non si riferiscono solo alla propria comunità parrocchiale ma, nella logica evangelica della effettiva comunione, si aprono all'orizzonte più ampio della diocesi, della nazione e della Chiesa universale. I valori del Sovvenire, pertanto, si rivelano, soprattutto in questo momento, come un cammino prezioso e un potente vettore per costruire tutti insieme, fedeli e pastori, la Chiesa come casa e scuola della comunione.

Ogni giorno, infatti, in tutte le parrocchie, i sacerdoti annunciano il Vangelo offrendo a tutti carità, accoglienza, conforto e speranza sia nelle grandi città, sia nelle periferie urbane che nei piccoli centri, nelle montagne, come nelle isole, oltre che nel Terzo mondo. Sono ministri dei sacramenti e amici della nostra vita, sollievo per chi è solo, missionari nel nostro territorio, nelle carceri e negli ospedali.

Sono tanti, tuttavia, i problemi che oggi affliggono la nostra Italia e tanti ancora ve ne sono che bisogna affrontare con grande senso di responsabilità, con la maturità e consapevolezza che la gravità

della situazione richiede. Ma le difficoltà, anche economiche, che stiamo affrontando, aggravati da questa incombente pandemia, non devono farci perdere di vista i valori essenziali sui quali dobbiamo fondare ogni giorno la nostra esistenza, come la solidarietà, la carità, l'amore verso il prossimo e, soprattutto, la fede.

È giusto, perciò, assicurare a ognuno di loro i mezzi necessari per una vita dignitosa e per lo svolgimento della propria missione. Per questo è importante essere consapevoli del valore della loro presenza ed aiutare generosamente i sacerdoti che vivono in mezzo a noi. Fare una offerta significa essere concretamente insieme ai sacerdoti, sentirsi corresponsabili della vita della Chiesa e di coloro che nella Chiesa svolgono la loro missione ed essere riconoscenti del loro prezioso servizio, spesso svolto senza tanti clamori. Sono tanti, infatti, i modi e i luoghi in cui i sacerdoti esprimono il volto di una Chiesa amica, che ogni giorno si prende cura del prossimo e che a Natale si raccoglie attorno a quel bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia e in cui riconosciamo le nostre radici comuni. La semplicità e lo splendore con cui i pastori di Betlemme accolsero il dono della grazia, nella notte Santa, appartengono oggi anche ai pastori della nostra Chiesa, che ogni giorno donano se stessi: per i parroci è fondamentale poter contare sui fedeli.

Le offerte deducibili stanno contri-

## 8xmille alla Chiesa Cattolica: il Rendiconto 2019



È disponibile online, all'indirizzo <https://rendiconto8xmille.chiesa-cattolica.it>, il "Rendiconto 2019 dell'8xmille alla Chiesa Cattolica", per consultare il quadro complessivo delle

buendo a diffondere sempre più una mentalità di partecipazione che porta fedeli e cittadini a prendere coscienza viva delle necessità della Chiesa e a sostenerle generosamente attraverso un diretto coinvolgimento economico. La Chiesa siamo noi, tutti insieme; perciò non possiamo dire: tocca al parroco, tocca al vescovo, tocca al Vaticano, tocca al Governo, ma tocca a noi assicurare alla Chiesa, secondo le nostre possibilità, quanto le occorre per svolgere la sua missione salvifica.

Tornano qui le parole dell'Apostolo Paolo ai Corinti: "qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno" (2Cor. (, 13-15).

Quando si sostiene il clero, dunque, si opera in concreto un investimento che genera altre risorse: i sacerdoti, infatti, sono ogni giorno in prima fila nell'azione pastorale, e metterli in condizione di lavorare al meglio significa beneficiare anche ogni altra realtà ecclesiale.

Ma ancora tanti cristiani non sanno che è possibile aiutare i sacerdoti con una offerta per il loro sostentamento. Tra l'altro, le offerte sono deducibili dal reddito complessivo di ognuno fino ad un tetto massimo di euro 1.032,91 annui e ciò

destinazioni dell'8xmille a favore della Chiesa Cattolica.

"Anche quest'anno – spiega il Segretario Generale della CEI, Mons. Stefano Russo – la Conferenza Episcopale Italiana rende conto di come siano stati impiegati i fondi che i cittadini italiani hanno voluto devolvere alla Chiesa cattolica con la firma dell'8xmille. Se è vero che questo è un dovere nei confronti dello Stato italiano, ancor più forte è il nostro desiderio di far conoscere a tutti le destinazioni di queste preziose risorse, secondo quanto è consentito dalle normative vigenti".

"Si potranno soprattutto seguire – prosegue Mons. Russo – le tre principali strade percorse dalle risorse: culto e pastorale, carità, sostentamento del clero. Si tratta di interventi che si possono apprezzare nella loro evoluzione storica, attraverso le interviste, i racconti e le illustrazioni: migliaia gli interventi realizzati nel 2019 sul territorio italiano e in quei Paesi che l'OCSE definisce come appartenenti al Terzo mondo".

"È anche grazie all'utilizzo delle risorse



dell'8xmille – conclude il Segretario Generale della CEI – che in questo tempo particolare, caratterizzato dalla crisi generata dal COVID-19, si sono moltiplicate in modo esponenziale su tutto il territorio nazionale le azioni di prossimità a beneficio della popolazione, delle famiglie, di enti e associazioni".



costituisce una opportunità in più.

Queste offerte è possibile farle con le seguenti modalità: 1) alla posta mediante versamento sul conto corrente n. 57803009, intestato all'Istituto Centrale per il Sostentamento del clero- erogazioni liberali; 2) con la carta di credito chiamando il numero verde 800-825000, oppure collegandosi sul sito internet [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it); 3) in banca, sul sito internet prima citato, sono disponibili i numeri di conto corrente sui quali è possibile effettuare i versamenti; 4) presso gli Istituti Diocesani della propria diocesi che rilasceranno apposita ricevuta.

Le offerte vengono raccolte dall'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero che provvede a ridistribuirle in modo che tutti i sacerdoti possano contare sullo stesso trattamento.

Se crediamo nei sacerdoti, spetta a noi, in prima persona, sostenerli. Un dono, anche molto modesto, sarà il segno del nostro affetto ed un modo per accompagnarli nella loro missione e il nostro grazie alla loro vita, spesa interamente per il Vangelo ed il prossimo. Fare un'offerta significa esprimere la nostra appartenenza alla Chiesa cattolica, condividere il principio della solidarietà con i più deboli e partecipare alla missione sacerdotale. Diamo forza ai sacerdoti di occuparsi degli ultimi, degli emarginati; famiglie, giovani, anziani, persone in difficoltà trovano nel sacerdote un punto di riferimento sempre disponibile e attento. Diamogli slancio per portare la parola di Dio nelle case e nelle famiglie e rendiamoli capaci di aiutare concretamente chi non ce la fa, chi è perduto, chi non ha più nulla. Stando vicino ai sacerdoti aiutiamo la comunità a crescere e cooperiamo all'edificazione del corpo di Cristo. E'anche questo è lo spirito autentico del Natale.

"Grazie per la gioia con cui avete saputo donare la vostra vita". Lo ha detto Papa Francesco ringraziando i parroci d'essere capaci di riscaldare il cuore delle persone. Cerchiamo anche noi di condividere la gratitudine del Papa per i sacerdoti e sosteniamoli nella loro missione e se non possiamo dare nulla, basterà anche una parola, un sorriso, uno sguardo amorevole, saranno gesti di gratitudine che comunque li aiuteranno ad andare avanti.

**Luigi Bulotta**

# Giornata Mondiale della Pace

## Il Papa: «Non c'è pace senza cultura della cura»

**La** cultura della cura, come "impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti", e "disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca", costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace, per "debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente". Lo scrive Papa Francesco nel suo Messaggio, reso noto il 16 dicembre scorso, per la 54.ma Giornata mondiale della pace, che verrà celebrata il primo gennaio 2021, solennità di Maria Santissima, Madre di Dio.

### II MESSAGGIO

Il Papa "si rivolge ai capi di Stato e di Governo, ai responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai leader spirituali e ai fedeli delle varie religioni, agli uomini e alle donne di buona volontà". A loro ricorda quanto scritto nella sua ultima enciclica, Fratelli tutti: "In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia".

Incoraggia tutti a diventare "profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare le tante disuguaglianze sociali".

Perché la barca dell'umanità, dove "nessuno si salva da solo", può "navigare con una rotta sicura e comune" solo col "timone della dignità della persona" e la "bussola dei principi sociali fondamentali". Francesco guarda agli eventi del 2020, segnato "dalla grande crisi sanitaria del Covid-19", che ha aggravato crisi molto legate tra loro, "come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi". Pensa anzitutto "a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro". Ricorda in modo speciale medici, infermieri, farmacisti, ricercatori, volontari, cappellani e personale di ospedali e centri sanitari, "che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita".

Pensando a loro, il Pontefice rinnova l'appello ai responsabili politici e al settore privato, "affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati a tutti coloro che sono più poveri e più fragili". Purtroppo, lamenta Papa Francesco, "accanto a numerose testi-



monianze di carità e solidarietà", prendono nuovo slancio "diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione". La pandemia, e gli altri eventi che hanno segnato il cammino dell'umanità nel 2020, sottolinea il Papa... «Ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: La cultura della cura come percorso di pace».

Il Papa fonda poi le basi della "cultura della cura" e della vocazione umana a curarsi di se stesso, dell'altro e del creato, in Dio Creatore, primo modello da seguire, insieme al figlio Gesù e ai suoi seguaci, e infine alla dottrina sociale della Chiesa. Già nel progetto di Dio per l'umanità, scrive Francesco, la cura e il custodire sono fondamentali. Il Libro della Genesi, nel racconto della creazione, descrive Dio che affida il giardino dell'Eden ad Adamo, con l'incarico di "coltivarlo e custodirlo", quindi "rendere la terra produttiva" ma anche "proteggerla e farle conservare la sua capacità di sostenere la vita".

La Genesi narra poi di Caino, che dopo aver ucciso Abele, rifiuta davanti a Dio di essere "il custode" di suo fratello.

E riprendendo un brano dell'enciclica Laudato si', il Pontefice commenta che già in questi racconti antichi era presente la convinzione "che tutto è in relazione e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri". Dio stesso, prosegue Papa Francesco, è modello della cura, quando "si prende cura delle sue creature,

in particolare di Adamo, di Eva e dei loro figli". Lo stesso Caino, pur maledetto per il crimine compiuto, riceve dal Creatore "un segno di protezione, affinché la sua vita sia salvaguardata": come persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, ha una dignità inviolabile, e l'armonia della creazione vuole che "pace e violenza non abitino nella stessa dimora".

Celebrando il riposo di Dio nello Shabbat, il popolo ebraico dell'Antico Testamento ristabiliva "l'ordine sociale e l'attenzione per i poveri", e con il Giubileo, nella ricorrenza del settimo anno sabbatico, "consentiva una tregua alla terra, agli schiavi e agli indebitati". In questo anno, "ci si prendeva cura dei più fragili, offrendo loro una nuova prospettiva di vita". E infine tra i profeti, ricorda il Papa, Amos e Isaia, in particolare, "alzano continuamente la loro voce a favore della giustizia per i poveri, i quali, per la loro vulnerabilità" sono ascoltati "solo da Dio, che si prende cura di loro".

Seguendo l'esempio del Maestro, prosegue il Papa, i primi cristiani "praticavano la condivisione perché nessuno tra loro fosse bisognoso e si sforzavano di rendere la comunità una casa accogliente", disposta "a farsi carico dei più fragili". E quando poi "la generosità dei cristiani perse un po' di slancio, alcuni Padri della Chiesa insistettero sul fatto che la proprietà è intesa da Dio per il bene comune". Sant' Ambrogio, ricorda Papa Francesco, sosteneva che la natura ha dato "tutte le cose per gli uomini per uso comune", ma l'avidità ha trasformato questo diritto comune per tutti in "diritto per pochi". Una volta libera dalla persecuzione, la Chiesa attuò la "charitas christiana", istituendo o suscitando la nascita di "ospedali,

ricoveri per i poveri, orfanotrofi e brefotrofi, ospizi” per l’umanità sofferente. Questi esempi di “carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede”, scrive ancora il Papa, si sono riversati nei principi della dottrina sociale della Chiesa, che offrono a tutte le persone di buona volontà la “grammatica” della cura: “la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato”.

Quattro principi base che Francesco analizza uno ad uno, a partire dalla difesa “della dignità e dei diritti della persona”, un concetto “nato e maturato nel cristianesimo”, che “aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano”. Persona, infatti, “dice sempre relazione, non individualismo, afferma l’inclusione e non l’esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento”. Ogni persona umana, sottolinea, “è creata per vivere insieme nella famiglia”, “nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità”. Una dignità che porta diritti ma anche i doveri, come “accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro prossimo”.

Il bene comune da servire e curare, chiarisce poi il Pontefice, è, scrivono i padri conciliari nella *Gaudium et spes*, l’“insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono” alla collettività a ai singoli, “di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente” e riguarda anche le generazioni future. La pandemia di Covid-19 ci ha mostrato che ci troviamo “sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme”, come Papa Francesco ha detto nella preghiera del 27 marzo, in una piazza San Pietro deserta, perché “nessuno si salva da solo” e nessuno Stato nazionale isolato “può assicurare il bene comune della propria popolazione”.

Solidarietà è quindi, ribadisce il Papa, impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno: «La solidarietà ci aiuta a vedere l’altro – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma come nostro prossimo, compagno di strada, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio».

Dall’ascolto attento del “grido dei bisogni e quello del creato”, come chiesto da Francesco nella *Laudato si’*, “può nascere un’efficace cura della terra”, casa comune, “e dei poveri”, tenendo conto che il sentimento di “intima unione con gli altri esseri della natura” non può essere autentico se non si accompagna alla tenerezza “per gli esseri umani”.



Francesco invita perciò “i responsabili delle Organizzazioni internazionali e dei Governi, del mondo economico e di quello scientifico, della comunicazione sociale e delle istituzioni educative”, davanti “all’acquisirsi delle disuguaglianze all’interno delle Nazioni e fra di esse”, a prendere in mano la “bussola” dei principi della dottrina sociale della Chiesa, per imprimere al processo di globalizzazione, una rotta comune, “veramente umana” come indicato già nella *Fratelli tutti*. Cosa che permetterebbe “di agire insieme e in solidarietà per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti”.



Mediante questa bussola, incoraggio tutti a diventare profeti e testimoni della cultura della cura, per colmare tante disuguaglianze sociali. E ciò sarà possibile soltanto con un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale.

Una bussola utile anche per le relazioni tra le Nazioni, “che dovrebbero essere ispirate alla fratellanza, al rispetto reciproco, alla solidarietà e all’osservanza del diritto internazionale”. Promuovendo i diritti umani fondamentali, e rispettando il diritto umanitario, “soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione”. Papa Francesco lamenta infatti che “molte regioni e comunità hanno

smesso di ricordare un tempo in cui vivevano in pace e sicurezza”.

Numerose città sono diventate come epicentri dell’insicurezza: i loro abitanti lottano per mantenere i loro ritmi normali, perché vengono attaccati e bombardati indiscriminatamente da esplosivi, artiglieria e armi leggere. I bambini non possono studiare. Uomini e donne non possono lavorare per mantenere le famiglie. La carestia attecchisce dove un tempo era sconosciuta. Le persone sono costrette a fuggire, lasciando dietro di sé non solo le proprie case, ma anche la storia familiare e le radici culturali.

“Dobbiamo fermarci – è l’appello del Papa - e chiederci: cosa ha portato alla normalizzazione del conflitto nel mondo? E, soprattutto, come convertire il nostro cuore” per cercare veramente “la pace nella solidarietà e nella fraternità?”. La pandemia e i cambiamenti climatici mettono in luce la grande “dispersione di risorse” per le armi, “in particolare per quelle nucleari”, che potrebbero essere utilizzate per “la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari”. E Francesco rilancia la proposta fatta nell’ultima Giornata mondiale dell’alimentazione: “Costituire con i soldi che s’impiegano nelle armi e in altre spese militari un ‘Fondo mondiale’ per poter eliminare definitivamente la fame e contribuire allo sviluppo dei Paesi più poveri”.

Diventa fondamentale allora “un processo educativo” alla cultura della cura, che nasca nella famiglia, “dove s’impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco”, e si sviluppi nella scuola e l’università, e attraverso la comunicazione sociale. Soggetti che sono chiamati a sostenere “un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa, di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano”.

I leader religiosi in particolare, spiega ancora il Francesco, possono svolgere “un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell’accoglienza e della cura dei fratelli più fragili”. Il traguardo per tutti coloro che “operano nel campo dell’educazione e della ricerca”, è un’educazione “più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, di dialogo costruttivo e di mutua comprensione”, come indicato da Papa Francesco nella proposta di un “Patto educativo globale”.

Il Papa conclude il suo messaggio sottolineando che non può esserci pace “senza la cultura della cura”, un impegno comune a “proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti”, ad interessarsi, “alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all’accoglienza reci-

## LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO

## Un anno su San Giuseppe, “l'uomo che passa inosservato”

Un anno speciale Anno di San Giuseppe, dall'8 dicembre 2020 fino all'8 dicembre 2021. A indirlo, con un apposito decreto e le relative indulgenze, è il Papa, nel giorno in cui ricorrono i 150 anni del Decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX, “mosso dalle gravi e luttuose circostanze in cui versava una Chiesa insidiata dall'ostilità degli uomini”, dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. E alla figura del custode di Gesù Francesco dedica anche un'apposita Lettera apostolica, *Patris Corde*. “Tale desiderio – rivela il Papa – è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo”.

“Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà”, assicura Francesco, secondo il quale “San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in ‘seconda linea’ hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza”.

Maestro di tenerezza e di obbedienza, San Giuseppe ci dimostra come la storia della salvezza si compie attraverso le nostre debolezze. “Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza”, il monito: “Giuseppe ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande”.

“In questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta



come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria”.

Così il Papa definisce la capacità di “accoglienza” di San Giuseppe nei confronti della sua futura sposa e della sua storia. “Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni”, il grido d'allarme: “Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza”, garantisce il Papa: “La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo”.

“La fede che ci ha insegnato Cristo è quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta ‘ad occhi aperti’ quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità”.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita “ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione

ai deboli”. “Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con fermezza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste”, l'invito del Papa sulla scorta di San Giuseppe:

“La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente.

E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce”.

San Giuseppe è “uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria”, sostiene Bergoglio: “Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare”.

“San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa”, perché “continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre”, e con lui anche noi. “Ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono ‘il Bambino’ che Giuseppe continua a custodire”, scrive Francesco: “Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri”.

“La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità”, l'auspicio finale a proposito della figura di Giuseppe lavoratore, affinché “possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!”.

“Padri non si nasce, lo si diventa”, conclude il Papa illustrando la paternità di San Giuseppe. E lancia un appello: “Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri”.sir

M.Michela Nicolais

## IL GIUDICE ROSARIO LIVATINO SARÀ BEATO

### Il Postulatore, Mons. Bertolone:

“non solo storia di mafie assassine ma di vera fede”

Quella di Rosario Angelo Livatino è una storia di mafie assassine. Adesso è anche ufficialmente storia di fede. Col decreto che dispone la beatificazione del magistrato siciliano, papa Francesco scrive una pagina nuova nel racconto della vita del giudice agrigentino, che il 21 settembre 1990, ai sicari mandati dalle 'stidde' – letteralmente, i rami staccatisi dall'albero di 'cosa nostra' – chiedeva che cosa avesse fatto loro: 'picciotti', le ultime parole. La risposta gliela diedero con due colpi di pistola alla testa, mortali, ma non così definitivi da farcelo dimenticare.

Anzi. Chi uccise Livatino, come chi diede l'ordine di toglierlo di mezzo, voleva sbarazzarsi di un magistrato ritenuto di intralcio al pari di altri, poiché considerato incorruttibile e ineccepibile nel suo lavoro, ma ciò che animava le 'stidde', mandanti ed esecutori, era radicato pure nell'odio verso la sua fede, che lo aveva fatto etichettare dai suoi nemici «santocchio», perché pregava ogni mattina, prima di andare in ufficio e affidava al Signore i tanti morti ammazzati, che magari aveva già giudicato in Tribunale. Della vita di Livatino molto, quasi tutto, è noto. La causa di beatificazione ha consentito di far luce su altro, su questioni non tanto



biografiche quanto sostanziali e di notevole incidenza da una parte sul rapporto tra fede e Chiesa e dall'altra sulla rete mafiosa delle corrotte organizzazioni criminali.

Come già per don Pino Puglisi – però stavolta si fa riferimento alla figura di un laico – il quesito posto è stato: gli assassini e i loro capi agirono per contrastare una giustizia intrisa di Vangelo? E se sì, lo fecero consapevolmente? Testimoni, atti, sentenze, voti positivi di teologi, cardinali e vescovi e da ultimo, a suggello, la firma di papa Francesco, sono inequivocabili: chi uccise, materialmente, Rosario Angelo Livatino, e chi aveva deciso che ciò avvenisse, lo fece animato da un chiaro, irrefrenabile odio per l'incorruttibilità della

fede del giovane e operosissimo giudice. Essi consapevolmente odiarono quella 'differenza cristiana' che risplendeva nella figura del magistrato e si attualizzava nella sua professione.

Livatino non aveva domestichezza con le telecamere: non aveva mai ricercato la notorietà. Non poteva, del resto, essere altrimenti, per uno che nei convegni andava ripetendo che «sarebbe sommamente opportuno che i giudici rinunciassero a partecipare alle competizioni elettorali o che, qualora riten-

gano che il seggio in Parlamento superi di molto in prestigio, potere e importanza l'ufficio del giudice, effettuassero una irrevocabile scelta, con le dimissioni definitive dall'ordine giudiziario». Non poteva essere diversamente per un giovane servitore dello Stato che prima d'ogni altra cosa era uomo di fede: «Il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio».

Non svelava cedimenti, agli occhi increduli degli 'stiddari' delle sue terre, quel giovane tutto casa e chiesa che argomentava che «l'indipendenza del giudice non è solo nella propria coscienza, nella fedeltà ai principi, nella sua conoscenza tecnica, ma anche nella sua moralità, nella sua credibilità, che riesce a conquistare nel travaglio delle sue decisioni e in ogni momento della sua attività». Questo era Rosario Angelo Livatino: un cristiano consapevole della difficoltà delle scelte, convinto che «lo scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare».

Ed è proprio in questo scegliere che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio». Era tutto ciò, e molto altro. E continuerà a esserlo, consegnato all'eternità dalla sua testimonianza imperitura di giustizia e di fede pagata con il sangue a conferma della vita vissuta alla luce del Vangelo. Attimi di grandezza umana e spirituale, raggi di luce nel buio della disumanità. Certe cose possono farle solo i santi o gli eroi: Livatino era l'uno e l'altro. (Avvenire)

+ Vincenzo Bertolone

Postulatore nella causa di beatificazione

**ROSARIO LIVATINO** nacque a Canicattì nel 1952, figlio di Vincenzo Livatino - impiegato dell'esattoria comunale - e di Rosalia Corbo. Conseguì la maturità presso il locale liceo classico Ugo Foscolo, dove si impegnò nell'Azione Cattolica, nel 1971 si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, presso la quale si laureò cum laude nel 1975.

Tra il 1977 e il 1978 prestò servizio come vicedirettore in prova presso l'Ufficio del Registro di Agrigento. Sempre nel 1978, dopo essersi classificato tra i primi in graduatoria nel concorso per entrare nella magistratura italiana, venne assegnato presso il tribunale ordinario di Caltanissetta. Nel 1979 diventò sostituto procuratore presso il tribunale di Agrigento e ricoprì la carica fino al 1989, quando assunse il ruolo di giudice a latere.

Venne ucciso il 21 settembre 1990 ad Agrigento sulla SS 640 mentre si recava, senza scorta, in tribunale, per mano di quattro sicari assoldati dalla Stidda agrigentina, organizzazione mafiosa in contrasto con Cosa nostra[2]. Era a bordo della sua vettura, una vecchia Ford Fiesta color amaranto, quando fu speronato dall'auto dei killer. Tentò disperatamente una fuga a piedi attraverso i campi limitrofi ma, già ferito da un colpo ad una spalla, fu raggiunto dopo poche decine di metri e freddato a colpi di pistola.

# CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

## Messaggio ai calabresi per il Santo Natale

### Per una “spiritualità effettivamente ecclesiale”

Sorelle e fratelli carissimi,

1. *Saluto e benedizione nel Signore.* All'inizio del nuovo anno liturgico e alla vigilia delle festività natalizie, vi giungano il nostro saluto e l'augurio di ogni bene: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (2Cor 3,5). Mentre ci prepariamo con le opere di bene e con la preghiera, a celebrare la venuta del Figlio di Dio tra noi, corroboriamo lo spirito di fede e alimentiamo la speranza! Sentiamoci tutti sotto lo scudo della Provvidenza divina, della Beata Vergine Maria, di san Giuseppe e, come ha ribadito papa Francesco: «durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che “le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni -solitamente dimenticate- che stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità [...]. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti”. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà» (Patris corde, Introduzione).

2. *Persistenti situazioni di sofferenza da pandemia.* Mentre scriviamo, continuano a giungerci tante notizie di lutti, afflizioni, sofferenze, disagi e stenti. Lo riconosciamo, come padri e pastori del popolo a noi affidato: quando il corpo di uno solo soffre, soffre l'intero corpo ecclesiale e l'intera umanità. Del resto, «[...] se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1Cor 12,26 a). Ebbene, noi sofferiamo con voi, ammalati e contagiati, isolati e lontani dagli affetti più cari; con quanti condannati a non poter lasciare i luoghi di reclusione; con voi, persone sole per scelta di vita o per necessità esistenziale, che ogni giorno correte il rischio di vedere trasformata la solitudine in isolamento; con voi, persone senza fissa dimora e/o prive di una dignitosa abitazione, che attendete la mano tesa di chi sta meglio. Siamo vicini a voi, che avete dovuto fare a meno delle vostre attività professionali, commerciali, artistiche, sportive, con gravi danni economici. Siamo solidali con voi, medici, infermieri, operatori sanitari e socioassistenziali, punta avanzata del soccorso e della cura agli ammalati, che rischiate il contagio e la vita spendendovi senza *se* e *senza ma*. Siamo solidali con voi fratelli e sorelle, che in silenzio, svolgete i servizi più utili per la collettività: quali la formazione scolastica in ambito statale e paritario e lo siamo anche con tutti coloro che cooperano per il corretto funzionamento del ciclo dei rifiuti, della catena alimentare, della prevenzione e del controllo geologico e sociale del territorio. A tutti diciamo di avere fiducia nel Signore che viene a liberare la terra. Non disperate, mai, carissimi, anche di fronte alle angosce per il domani.



3. *Riflessione generale sul “destino” sociale della Calabria.* Guardando alla situazione sanitaria della Calabria, non da oggi drammaticamente al centro dell'interesse nazionale, ci domandiamo se potrà mai esistere un progetto di sviluppo grazie

al quale essa diventi finalmente un territorio normale quanto a diritto alla salute. A tutti, vogliamo ripetere le parole di Gesù: «Tuo fratello risorgerà» (Gv 11,23). Invochiamo insieme *Cristo medico*, che ci addita il vero rapporto tra medico e sofferente e ammonendoci che il vero “medico” è proprio lui. Pur nel rispetto dei ruoli, in un'ottica generale e con la mente ed il cuore rivolti alle prospettive della Calabria, la CEC non può dimenticare, il dovere di dar voce ai cattolici calabresi, che costituiscono la tradizione costante della nostra storia e la speranza del nostro futuro. È dunque dovere morale del popolo calabrese analizzare i non pochi punti dolenti della realtà, proponendo soluzioni, non utopiche, ma realistiche e praticabili nel breve periodo. Auspichiamo una mobilitazione degli intelletti: da noi non mancano, ma troppo spesso o si mettono o sono messi da parte. La CEC suggerisce ai calabresi, che si preparano a tornare alle urne di dare il loro apporto alla Regione, sperando che dal canto suo, essa rinunci ai vecchi vizi di favoritismi e

comparaggi, accetti tale servizio partecipativo e ne faccia tesoro per l'avvenire. Preghiamo il Signore della storia per i nostri futuri governanti! Ricordiamo le parole di papa Francesco nella meditazione di santa Marta del 16 settembre del 2019: «Io sono sicuro che non si prega per i governanti. Sì, li si insulta, sì, quello sì. Sembrerebbe che la preghiera ai governanti sia insultarli perché “non mi piace quello che fa”, perché “è

un corrotto"... Chi di noi ha pregato per i parlamentari? Perché possano mettersi d'accordo e portare avanti la patria? Sembra che lo spirito patriottico non arrivi alla preghiera; sì, alle squalificazioni, all'odio, alle liti, e finisce così».

4. *Sorelle e fratelli tutti.* In quest'anno liturgico, siamo particolarmente sollecitati dalla recentissima Enciclica *Fratelli tutti* e dalla discussione collegata alla "Settimana sociale dei cattolici", che si terrà a Taranto nell'ottobre 2021 su "Ambiente, lavoro, futuro". Proprio mentre soffriamo per il presente universale e locale, possiamo e dobbiamo immaginare con maggiore fiducia il futuro delle persone, del pianeta e dell'attività che nobilita l'essere umano: il lavoro. Il Natale ci sollecita a pregare di fronte al presepe, per quanti sono feriti, abbattuti, in ansia, in cerca di aiuto... Come Chiesa, durante la pandemia, stiamo vivendo davvero come "ospedale da campo": ecco perché vogliamo continuare a guardare a quei moribondi e a quei feriti che non possono essere neppure inventariati a livello pubblico per ottenere le provvidenze e i ristori governativi. La chiara indicazione del Papa è riscoprirci *sorelle e fratelli tutti*. Ma come sentirsi tutti corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere davvero come popolo? Come praticare un'ecologia integrale, per unire l'istanza ambientale a quella socioculturale ed umana della vita quotidiana? Siamo convinti che per costruire il bene comune, che include anche la nostra casa comune, i fedeli cristiani laici debbono riscoprire gli effetti sociali e politici della loro fede: fare politica vuol dire anche dare vita ad una sana discussione su progetti a lungo termine per costruire un bene comune duraturo. A

tutti vogliamo ricordare le parole del Papa: «[...] senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento [...] la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere» (FT, 103). Ecco perché la Chiesa, con più entusiasmo in questi giorni di festa, si adopera su più fronti sociali e culturali per alimentare la fiducia perché siamo nelle mani di Dio, incrementando solidarietà, assistenza e prossimità in favore dei non abbienti, il cui numero è smisuratamente aumentato.

5. *Saluto finale.* Carissime e carissimi, ci avviciniamo alla Veglia del Natale del Signore in compagnia della nuova edizione del *Messale romano*, che invita le nostre assemblee liturgiche a rinnovare l'impalcatura celebrativa della comunità cristiana, perché divenga il luogo al quale riferire non solo l'eucologia, ma una spiritualità effettivamente ecclesiale.

6. *Sorelle e fratelli tutti, il Signore viene!* Accogliamo con gioia: «Nel mistero adorabile del Natale egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta. Generato prima dei secoli, cominciò a esistere nel tempo, per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre, e ricondurre a te l'umanità dispersa» (dal prefazio di Natale II).

**+ Vi benediciamo tutti, uno ad uno e una ad una.**

**I vostri Vescovi**

## Meic Calabria: "Se non si cura la sanità, curare le persone è impossibile"

**"N**on è forse maturo il tempo che si abbandoni la logica dell'appartenenza a questo o a quello schieramento politico per cominciare a ragionare solo in termini di appartenenza ad un territorio che ha, da un verso, ferite profonde da sanare e, dall'altro, potenzialità notevoli per rigenerarsi?"

È quanto si chiede in una nota stampa la delegazione regionale calabrese del Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic), discutendo del tema "Se non si cura la sanità, curare le persone è impossibile". Per il movimento, "questo è un problema trasversale, che attraversa tutte le sfere della convivenza e della cooperazione". Il Meic evidenzia uno stato di fatto in cui si lavora "in situazioni nelle quali mancano le medicine, mancano gli strumenti, mancano i posti-letto, mancano le risorse umane, mancano gli ospedali".

Secondo la delegazione calabrese, "è il contesto, che va curato. Ciò significa ricondurre a condizioni di legittima operatività il funzionamento degli ospedali civili, affidati oggi a quei pochissimi medici che, lavorando sodo, garantiscono un minimo di sanità pubblica. Troppo poco per i bisogni di salute precedenti e successivi al Covid".

## Recovery Fund: Forum famiglie Calabria, "investire su demografia e famiglia per il rilancio economico e sociale del Paese"

**"D**avanti alla crisi economica e sociale delle famiglie italiane, aggravata dal Covid-19, e di fronte ai 209 miliardi di euro del Recovery Plan la sensazione, rispetto a chi può e deve costruirlo è che non ci sia un'idea definita di Paese, né di futuro. Una somma enorme, che non arriverà mai più".

È quanto dichiara il presidente del Forum delle associazioni familiari della Calabria, Claudio Venditti, in una nota. "Quando, negli scorsi anni, abbiamo chiesto risorse per il Patto per la natalità quale prima questione sociale del Paese, ci è stato risposto che non c'erano i soldi.

Oggi, invece, il denaro ci sarebbe. Ma forse manca l'idea". "D'altronde - si legge nel comunicato - le declinazioni dei progetti del Recovery Plan non le ha ancora viste nessuno. Abbiamo solo i puntigli dell'Ue. In base ai quali, comunque, possiamo già affermare che senza un equilibrio intergenerazionale, non è possibile immaginare alcuna seria ed effettiva sostenibilità ambientale, né l'innovazione digitale e tecnologica avrebbe ricadute significative su un tessuto umano logorato e sempre più striminzito".

Secondo il Forum calabrese, "la natalità in Calabria si aggiunge allo spopola-

mento e all'emigrazione soprattutto dei giovani che poi formano in altri posti le loro famiglie". Come soluzione, il movimento evidenzia che "la stella polare, che deve guidare le scelte è proprio la natalità" attraverso la quale "si creerebbe coesione sociale e senso di unità".

Il Forum famiglie "è fortemente convinto che investire sulla demografia e sulla famiglia, nell'ambito del Next Generation Eu e delle Leggi di bilancio, sia la via più efficace e più giusta per pensare al futuro e per contribuire al rilancio economico e sociale del Paese. Perché i figli sono uno dei principali 'generatori di Pil' e di benessere sociale".

## Le "nuove povertà" sono raddoppiate secondo i numeri della Caritas diocesana

**In** attesa che l'agognato vaccino per la Covid-19 inizi ad essere distribuito e quindi determini l'inizio della fine della pandemia, gli effetti economici dell'emergenza sanitaria che da nove mesi attanaglia anche la Calabria sono già ben visibili. Una delle cartine tornasole atte a misurare tali effetti è certamente la Caritas che attraverso la sua attività di sostegno agli individui in stato di indigenza o comunque di difficoltà economica osserva da vicino fenomeni sociali utili a comprendere il quadro della situazione reale.

Per l'area della diocesi Catanzaro-Squillace, in attesa che i dati numerici siano elaborati, l'analisi deriva dall'osservazione diretta. Un primo riflesso indicativo è fornito dall'incidenza e dalla composizione demografica dei cosiddetti "nuovi poveri". Il dato nazionale relativo al periodo maggio-settembre riferisce di un corposo incremento di persone che si rivolgono alla Caritas: pre-pandemia questi rappresentavano il 31% del totale di assistiti, ora sono il 45%. Un valore influenzato dall'esigenza di parecchi commercianti e piccoli imprenditori indotti a richiedere sostegno economico. Ma anche dalla riduzione degli assistiti "di ritorno" dovuta all'inci-



denza delle misure governative come il Reddito e la Pensione di Cittadinanza o il Reddito di Emergenza. un'osservazione confortata dai dati diffusi da Bankitalia un mese fa: per il Reddito di Emergenza, in Calabria sono state presentate domande da 33.500 famiglie (20.000 accolte, 2,5% del totale delle famiglie residenti in regione), mentre per il Reddito di Cittadinanza le erogazioni sono state 92.500 (11,5%).

Questi numeri spiegano quello che don Roberto Celia, coordinatore della Caritas della diocesi Catanzaro-Squillace, ha osservato: «I due lockdown hanno cambiato le abitudini delle persone, così a pagarne le spese sono soprattutto i negozi di prossimità, i bar e tutte quelle attività che vivono con una clientela fissa. Questo ci ha

portato a dover intervenire con aiuti economici diretti ai commercianti, sia per sostenere loro e le loro famiglie che per aiutare i loro dipendenti e collaboratori».

Per dare una misura di quanto sia aumentata l'incidenza dell'attività della Caritas diocesana, un dato è emblematico: i costi sostenuti dalla sezione Catanzaro-Squillace sono di oltre 400mila euro per il 2020, a fronte dei circa 200mila sostenuti nel 2019. Tra i costi sono incluse le spese per l'acquisto di mascherine e sanificatori per mani e superfici. All'incremento dell'attività e dei costi ad essa connessi della Caritas diocesana è corrisposto un crollo della presenza di volontari, circa il 40% in meno, nelle Caritas parrocchiali.

A motivarlo la composizione demografica del corpo volontari principalmente formato da over 60. Scarsa, invece, la partecipazione dei giovani all'attività di volontariato. Quanto alle donazioni ricevute, la Caritas diocesana ha registrato un sensibile incremento di donazioni alimentari, pervenute soprattutto da ristoranti costretti a chiudere per le misure di contenimento disposte dal Governo. Alcune di esse sono state anche singolari, come le migliaia uova di cioccolata rimaste invendute durante la Pasqua. (GdS)

### L'Associazione Mogli Medici Italiani vicina al Centro Calabrese di Solidarietà. Sarà riattivato il laboratorio di pasticceria creato per i ragazzi disagiati

**In** un'atmosfera natalizia totalmente diversa dal solito, i gesti assumono un significato ancora più profondo e possono fare veramente la differenza. La sezione di Catanzaro dell'Ammi (Associazione Mogli Medici Italiani), guidata da Silvana Aiello Bertucci, si contraddistingue per il suo modo di operare con entusiasmo, creatività e senso di responsabilità e ha lanciato per questo anno sociale il motto, "la gioia del donare".

"L'atto del dare appaga molto più del ricevere - afferma la presidente - La pandemia ha acuitizzato le situazioni di sofferenza ed è un dovere offrire il nostro contributo alla comunità. Dopo aver effettuato un'indagine in città per verificare a chi potesse essere utile il nostro aiuto, ho interpellato Isolina Mantelli, presidente del Centro Calabrese di Solidarietà - un'istituzione, nonché un punto di riferimento nel nostro territorio - la quale mi ha evidenziato un'es-



genza, tra le tante per le quali il Centro merita di essere sostenuto."

Detto fatto e, grazie alla dinamicità e disponibilità dell'Ammi, il laboratorio di pasticceria del Centro Calabrese, creato per i ragazzi disagiati e sospeso a causa di mancanza di risorse, ora potrà essere riattivato.

La presidente ha consegnato il contributo negli uffici amministrativi del Centro insieme alla vice presidente, Katia Battaglia Rodinò, alla tesoriera, Anto-

nella Zappia Esposito, e alla consigliera nazionale, Nuccia Carrozza Caglioti.

Ad accoglierle proprio Isolina Mantelli: "Questo dono consentirà ai nostri assistiti di apprendere, di sentirsi amati, accolti e, quindi, inciderà in modo positivo sulla loro volontà di cambiamento, di dare svolta alla propria vita. Noi e voi siamo l'esempio che il bene può essere dilagante e contagioso. Grazie mille per la vostra generosità."

"Queste attività promosse dal Centro Calabrese - ha aggiunto Silvana Aiello Bertucci - rappresentano un'opportunità preziosa per tante persone che durante il loro cammino hanno incontrato delle deviazioni. Sono fiera che il direttivo e tutte le socie dell'Ammi di Catanzaro abbiano subito accolto questa proposta. Continueremo a coltivare e a portare avanti questo fil rouge della "gioia del donare", nella speranza di rinascere al più presto da questa terribile pandemia"

## Rinnovato il “patto d’amore” tra la città di Catanzaro e l’Immacolata

**N**onostante le ristrettezze per la pandemia, l'8 dicembre scorso la città di Catanzaro ha rinnovato il patto d'amore con la Vergine Immacolata.

Una solenne concelebrazione in Basilica, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone, alla presenza di una rappresentanza di autorità e fedeli laici.

Oggi più che mai, è bene ricordare la nascita di questo patto di amore dei cittadini verso la Vergine Maria Immacolata.

Il tutto ebbe inizio nel 1641 quando la città fu segnata da peste imperversa, dolori e lutti. Gli abitanti dinanzi al disagio si rivolsero con fede alla Vergine Immacolata invocando la sua protezione. Tutto finì prodigiosamente e la comunità riconobbe nella Vergine Maria un materno aiuto con un voto di affidamento che dal 1660 si rinnova ogni anno nella solennità dell'Immacolata.

Ancor oggi il sindaco della città, a nome dell'intera giunta comunale, l'8 dicembre offre nella chiesa basilica, dinanzi all'Arcivescovo metropolitano, il cero votivo come segno d'amore e di gratitudine con la preghiera di affidamento, riconoscendo “la Vergine Immacolata come Prima Patrona e principale protettrice della città”.

A Catanzaro 213 anni prima del dogma



di fede dell'Immacolata, proclamato da Papa Pio IX, l'8 Dicembre 1854, era già vivo questo amore verso la Madre di Dio, un pathos partecipativo, che ancora racconta la storia di un popolo di ieri e di oggi proteso verso il futuro.

L'arcivescovo Mons. Bertolone, nell'omelia ha rimarcato, dal punto di vista teologico e spirituale, il dogma dell'Immacolata, invitando tutti i fedeli a rinnovare propositi di bene, per percorrere con entusiasmo e responsabilità la quotidianità d'ogni giorno.

Durante la celebrazione l'Arcivescovo ha anche accolto la candidata Rita Fulcinetti nel cammino della Reale Arciconfraternita “Maria Santissima Immacolata”.

Anche il priore, dott. Antonio Giulio Frustaci, a nome dell'Arciconfraternita, ha consegnato degli attestati di stima e di gratitudine all'Associazione Nazionale Carabinieri e all'Associazione Nazionale Polizia di Stato, per il servizio d'ordine prestato in occasione della processione della “Naca” del Venerdì Santo.

Al termine della Santa Messa con una breve processione dalla Basilica fino alla stele della Madonna situata su Corso Mazzini, l'Arcivescovo, con l'aiuto dei vigili del fuoco ha deposto una ghirlanda di fiori ai piedi della statua di bronzo della Vergine Immacolata.

Ad animare la sacra liturgia il coro “SS. Trinità”.

## Dalla Calabria a Rai 1 per la 16a edizione “Nella Memoria di Giovanni Paolo II”

**A**ndrà in onda su Rai Uno, giovedì 24 dicembre, a mezzanotte, la sedicesima edizione “Nella Memoria di Giovanni Paolo II”. Un evento, ideato da Domenico Gareri, nato in Calabria il 15 aprile del 2005, a pochi giorni dalla morte del Papa santo, per celebrare il ricordo del Grande Pontefice attraverso messaggi di speranza da parte di tanti testimoni. A condurlo assieme a Gareri anche il carissimo Daniele Piombi, per lunghi anni noto conduttore Rai.

La sedicesima edizione andrà in onda quest'anno la notte della vigilia di Natale e sarà dedicata ai 100 anni dalla nascita di Papa Wojtyła. Il programma come sempre volge lo sguardo alle categorie più deboli, ai diversamente abili, ai detenuti, ai più bisognosi, a coloro che vivono nel disagio e che hanno smarrito la speranza e si pone l'obiettivo di diffondere una cultura più sensibile all'inclusione sociale e lavorativa. La mission del format è dare forma attraverso testimonianze dirette ai messaggi di Papa Giovanni II. Tra questi il monito sull'abbattimento del pregiudizio, e dell'emarginazione, spesso più dolorosi della



pena e della malattia. Il filo conduttore, come ogni anno è la rinascita, attraverso il racconto di storie di donne e uomini, le cui vite sono state segnate dalla sofferenza.

Un'edizione quest'anno senza pubblico e nel pieno rispetto delle norme anticovid eppure suggestiva ed emozionante.

Un detenuto della Casa di reclusione Milano Opera con fine pena 31/12/9999 e la madre di un quindicenne vittima di un omicidio stradale si incroceranno nel percorso della rinascita e della speranza. Vittima e carnefice daranno la propria testimonianza nel segno della conversione e della ricostruzione interiore grazie alla Fede. Sarà raccontata la struggente storia

di una ballerina che ha perso l'uso delle gambe ma è riuscita a coltivare ancora la passione per la danza e per la vita grazie alle gambe della compagna, con cui ballerà. Tra gli ospiti un giovane che ritorna alla vita normale grazie alla partecipazione ad un progetto di alta qualificazione durante le detenzioni nell'ambito della giustizia minorile e grazie alla collaborazione tra il Centro della Giustizia minorile del Lazio e l'Associazione Elis ed Enel Cuore.

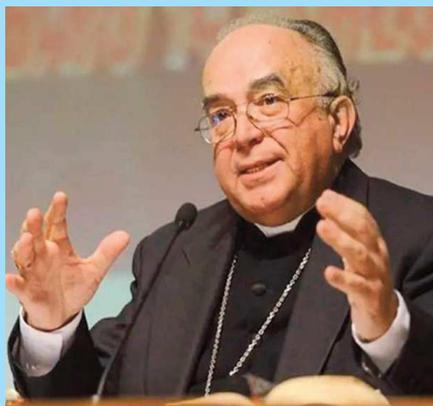
Un augurio speciale arriverà dall'inconfondibile voce di Mario Biondi che aprirà e chiuderà la serata con canzoni dal vivo, nella suggestiva cornice della Chiesa di Santo Spirito in Sassia.

Tra gli ospiti musicali Annalisa Minetti ed Arianna Bergamaschi, che grazie all'incontro con il Papa polacco hanno dato una svolta alla propria vita.

Il programma, in onda su Rai Uno, prodotto dalla Life Communication di Mariella Manna, da una idea di Domenico Gareri, scritto con gli autori Fausto Massa e Vittorio Ripoli, sarà condotto dallo stesso Gareri e da Vittoriana Abate, con la regia di Giulio Di Blasi.

## IL NUOVO DIZIONARIO TEOLOGICO INTERDISCIPLINARE

Una nuova edizione e non un semplice aggiornamento. Il "Nuovo dizionario teologico interdisciplinare" (NDTI) è da poco in libreria, fortemente voluto da mons. Luciano Pacomio che 43 anni fa, per la Marietti aveva curato la prima versione del Dizionario teologico interdisciplinare (DTI). Il volume, di quasi 900 pagine è edito da Dehoniane, rappresenta un sogno che si realizza, come Pacomio stesso ammette subito nella prefazione. «Anch'io avevo un sogno. - Scrive. Posso dire onestamente che è in attuazione. Giacché ho desiderato ardentemente che fosse edito un nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare e contemporaneamente corrispondesse ai piccoli desideri che 'mi frullavano nel



cuore". Si augura che "Possano essere molti i lettori che con sapiente pazienza leggeranno e gusteranno a una a una le pagine di questo NDTI. Ritengo che esperimenteranno una fatica ben ripa-

gata. È una delle piccole mirabili esperienze del "giogo soave e leggero" che contribuisce alla nostra felicità possibile». Mons. Pacomio ha coinvolto in questo suo progetto un gruppo di professori e di studiosi delle varie tematiche.

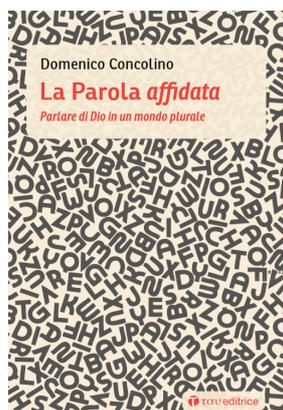
Per spiegare il senso di questo lavoro Pacomio sottolinea: "Oso ritenere che è una vera piccola attestazione di che cosa meravigliosa sia la "tradizione apostolica". Non solo e non tanto perché tra gli autori ci sono illustri vescovi ma perché ogni autore si è espresso grato, rispetto a un passato di insegnamento e di pensieri a cui è debitore, ma si è sapienzialmente inserito in quel dibattito, dialogo, ricerche-proposte-magistero autorevolissimo che è il concilio ecumenico Vaticano II".

## "La Parola affidata". Un nuovo lavoro di don Domenico Concolino

"La Parola affidata. Parlare di Dio in un mondo plurale", Tau Editrice, 2020, è l'ultima pubblicazione di don Domenico Concolino, cappellano del Campus Universitario Magna Graecia di Catanzaro e membro della Consulta nazionale per l'Università Scuola e Educazione.

Nato in ambiente universitario affronta il tema del significato della parola di Dio in ordine al suo significato per il pensiero in genere nelle sue declinazioni di vox, scriptura, imago. L'università infatti, come luogo in cui la parola della scienza, della filosofia, del pensiero religioso, della tecnica e della psiche, si attesta come vera parola affidabile, concreta e per tanto capace di anticipare e costruire il presente ed il futuro mondo, la parola di Dio sembra insignificante, inutile, aleatoria. La parola di Dio sembra non interessare più a nessuno. Ma ad uno sguardo più attento e profondo non è così che possiamo liquidare il tema della parola di Dio. Lo dimostra l'interesse che suscita nel momento cui viene calibrato il suo 'spazio di intervento' ed il suo fine specifico in ordine alle altre parole.

Il testo è scritto pensando anzitutto a studenti e docenti universitari che senza reticenze non smettono di porsi la domanda religiosa. È perciò un testo che vuole parlare a persone che pongono domande prima ancora che discutere delle loro competenze. In tal senso il libro accetta pienamente la sfida dell'oblio del Verbo tra i diversissimi verba, Un ripensamento dello status teologico e filosofico della parola di



della vita con gli altri e nel mondo dei media.

Come afferma nella prefazione il Magnifico Rettore dell'UMG, prof. Giovambattista De Sarro: "Degna di nota, nelle riflessioni di un religioso, la relazione dialettica e non oppositiva fra le «diverse parole» che cercano di dare significato all'esistenza umana: «d'altra parte c'è da considerare l'enorme sforzo, a volte la gran confusione, che alberga nel cuore e nella mente di quei credenti che cercano nella Parola di Dio solamente la serie di valori e significati che si contrappongono ad altre parole ugualmente importanti come le parole della scienza, quelle della filosofia o di altre religioni. In tale modo di porsi, Dio e il mondo si oppongono radicalmente e la fede cristiana non appare vita per il mondo». È altrettanto ovvio che Padre Concolino affidi alla Parola di Dio uno status particolare: «Attraverso la via aperta dalla "Dei Verbum" possiamo riscoprire la "sacramentalità" della Parola nella misura

Dio e del suo significato non in ordine all'acquisizione di competenze sempre più performanti, ma piuttosto guardando al senso di un autentico cammino esistenziale e al significato

in cui ne rispettiamo la sua identità teologica e riconosciamo la sua differenza qualitativa di fronte alle altre parole che abitano la scena di questo mondo». Non è altrettanto ovvio, e qui si evidenziano sia la vastità della sua cultura come anche la capacità di penetrare con profonda onestà intellettuale il pensiero laico, l'assegnare alla parola scritta la genesi della modernità e del ragionamento scientifico. «L'avvento della scrittura come tecnica di fissazione della memoria ha lentamente prodotto la nascita di un pensiero molto più elaborato ed astratto. Così la scienza moderna nasce precisamente perché abbiamo potuto rallentare lo scorrere della realtà racchiudendola in una traccia visibile, ed il pensiero oggettivante e controllabile è stato possibile conquistarla perché esiste una differenza qualitativa da un pensiero che serve solamente l'oralità». Mi sento di dover dire che P. Concolino, in uno dei passi più acuti del suo libro, si sbarazza di tanta letteratura che, ignara del percorso evolutivo di homo sapiens, non ha compreso che la parola non è altro che uno strumento capace di manipolare il mondo. «La scoperta della scrittura alfabetica, i cui albori possono collocarsi all'incirca nel VIII secolo a. C. è senz'altro uno degli eventi di maggior importanza nella storia delle invenzioni tecnologiche dell'uomo. Esso ha trasformato radicalmente la nostra esistenza, l'attitudine al pensare, la forma del discorso, la possibilità stessa del domandare». E come ogni invenzione tecnologica trasforma "naturalmente" la circuiteria del nostro cervello".